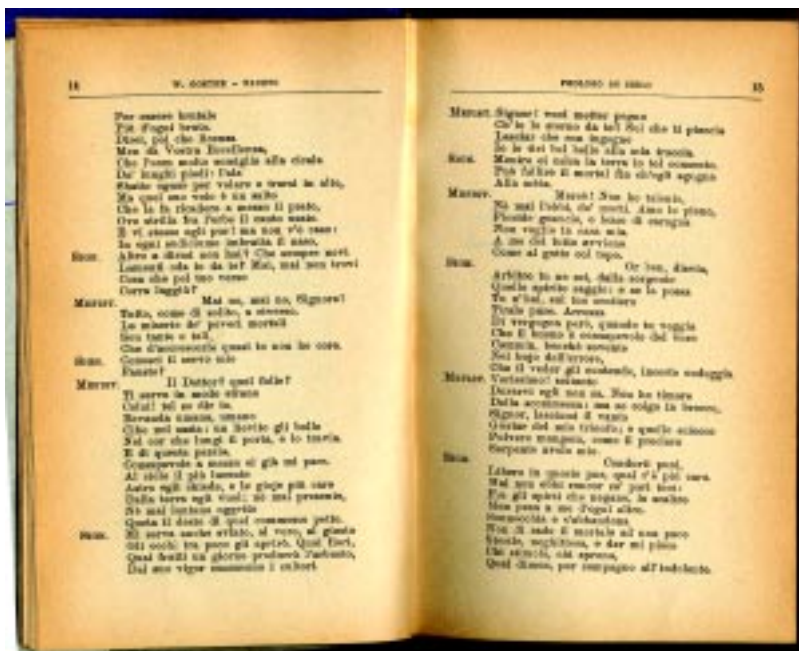


SILVIO BALDISSERI



G. WOLFGANG GOETHE

da: **FAUST**

RIFLESSIONI LIBERE

divertissements spirituels

Edizioni
CSF

divertissements spirituels 1

Mefistofele

*A me del tutto avviene
Come al gatto col topo*

Centro **S**tudi **f**rancescani

Documentazione
di varia cultura e spiritualità
cattolica e francescana

Supplemento
a
DOCUMENTA
STUDI e DOCUMENTI
2010

Dr. Don Silvio Baldisseri
Via dei Frati 30
55051 BARGA (Lu)
tel 0583 723146
e-mail: silvio.baldisseri@alice.it

Sito Internet del Centro Studi Francescani
csfbarga.it

*Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata,
riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo
– elettronico, meccanico, digitale –
se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.*

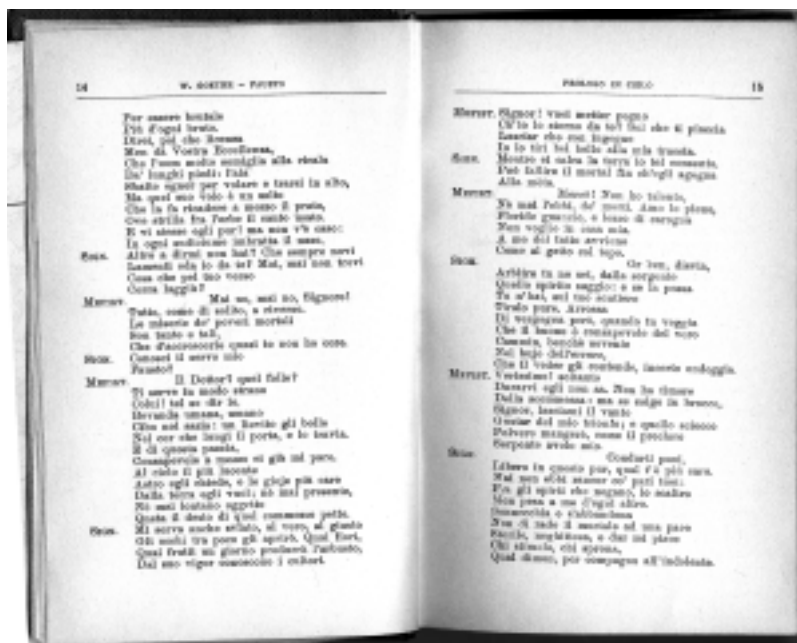
©

Citare sempre la fonte

Aut.del Tribunale di Lucca n° 904 - 25 Novembre 2009

Edizioni CSF 2010

SILVIO BALDISSERI



G. WOLFANGO GOETHE FAUST RIFLESSIONI LIBERE

divertissements spirituels

Edizioni
CSF

divertissements spirituels 5

Introduzione

- *Tutto ciò che io ho pubblicato sono soltanto frammenti di una grande confessione*¹- La stessa realtà è vissuta da qualsiasi scrittore o artista che sente di esprimere nelle sue opere sempre una *sola realtà: la propria vita*. Le tensioni, gli ideali, le colpe, i sogni, gli amori... fino alle ultime ore dell'esistenza terrena.

...*Ex uno Verbo omnia et unum loquuntur omnia, et hoc est Principium quod et loquitur nobis...*, già diceva l'antico autore del *De Imitatione Christi*, riguardo alla azione di Dio in noi, fra noi e nel mondo. Tutto parla di Dio². In definitiva parlando di sé si parla di Dio. Mettendole in bocca a Mefistofele dice di sé:

Mefist - *Il Dottor? quel folle?*
Ti serve in modo strano
Colui! tel so dir io.
Bevanda umana, umano
Cibo nol sazia: un lievito bolle
Nel cor che lungi il porta, e lo travia.
E di questa pazzia,
Consapevole a mezzo ei già mi pare.
Al cielo il più lucente
Astro egli chiede, e le gioie più care
Dalla terra egli vuol; nè mai presente,
Nè mai lontano oggetto
Queta il desio di quel commosso petto -³

1 **Goethe Wolfgang**, *Fausta. Arminio e Dorotea*, Notizie, VI. Ed. Cremonese, Roma 1959.

2 **Chempis Tommaso**, *De Imitatione Christi*, Liber Primus, Bibliotheque Royale de Bruxelles - Bruxelles

3 **Goethe** ecc. *citato* - pag. 14.

Oltre al Faust, che è inclassificabile per la sua grandezza, nella multiforme creatività di Goethe, spiccano le liriche in cui - *tutti convergono ad ammirare la ricchezza e la profondità dei pensieri, la varietà della forme, la insuperabile naturalezza dell'espressione e l'efficacia descrittiva* - ¹

1 **Goethe Wolfgang**, *Fausto. Arminio e Dorotea*, Introduzione. Ed Cremonese, Roma 1959

La ricerca interiore in Faust nello spirito di Giovanni Wolfango Goethe

Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore disse a satana: - Da dove vieni? - Satana rispose al Signore: - Da un giro sulla terra che ho percorsa - Il Signore disse a satana: - Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo - Satana rispose al Signore: - Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia! - Il Signore disse a satana; - Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita -¹

*Sign. Conosci il servo mio
 Fausto?*

Mefist. Il Dottor? quel folle?

L'occhio esterno dell'osservatore, qualche volta distratto, difficilmente può cogliere il valore dell'osservato. Emerge il suo eventuale titolo e il giudizio è sempre severo: *è un folle*

Sono tutti folli, incompetenti, fasulli gli interlocutori, in genere gli altri, diversi sicuramente da sé. L'egocentrismo

¹ **Giobbe** 1,10.

è una parte della natura dell'uomo che, se non corretto, può creare difficoltà.

Il poeta stimola Mefistofele, conoscitore dell'anima dell'uomo come pochi (solo Dio lo supera e se ne duole), a tirare fuori gli artigli, a colpire nel segno il buono che in lui c'è, ma soprattutto a smascherare lo smisurato orgoglio, la *dotta ignoranza*¹, del Dottor *folle*. La provocazione culturale che Goethe sente fin da bambino cresce a dismisura in proporzione del dilagare delle sue esperienze, fino ad affogare nei turbinii della possessione carnale nella spasmodica ricerca di un culto di dominanza molto al di là dei limiti imposti dalla natura. Età compresa.

*Ti serve in modo strano
Colui! tel so dir io.
Bevanda umana, umano
Cibo nol sazia: un lievito bolle
Nel cor che lungi il porta, e lo travia.
E di questa pazzia,
Consapevole a mezzo ei già mi pare.*

Quel lievito *bolle* conduce il Poeta alla lucida pazzia in una avventura che vuol percorrere, anche se con non totale consapevolezza (*consapevole a mezzo*), fino in fondo (*cor che lungi il porta e lo travia*).

Ti serve in modo strano

.....

¹ Erasmo da Rotterdam, *Elogio della follia*. Passim.

L'uomo è strano? Non è strano che cerchi senza saziarsi mai del cibo e della bevanda, ma soprattutto non è strano che non trovi sazietà *nel lievito che bolle* nel suo cuore e nella sua mente.

*Inquietum est cor nostrum, donec non requiescat in Te*¹.

E il santo di Ippona, Agostino, nelle sue *Confessioni*, poteva ben dirlo quale rappresentante eccellente di una umanità alla ricerca del tutto: dell'*Unum*.

La lettura del Libro di Giobbe nell'Antico Testamento è la filigrana che il poeta utilizza nei personaggi del *Signore* e di *Mefistofele* oltre che nello svolgersi della trama nell'avventura modernizzata dell'uomo di sempre di fronte alle prove e alle tentazioni.

E come in Giobbe, non serve che Mefistofele tenti di comprare l'anima, perchè, essa, appartiene solo a Dio e non può essere venduta da alcuno. La suggestione interiore dell'ottenere conoscenze infinite lo porta a pensare perfino di vendere l'anima a Mefistofele, il diavolo.

*Al cielo il più lucente
Astro egli chiede, e le gioie più care
Dalla terra egli vuol; nè mai presente,
Nè mai lontano oggetto
Queta il desio di quel commosso petto.*

Il desiderio struggente d'infinito è ineliminabile fin dalla nascita:

Dice il Pascoli -

O vecchio, è vecchio, al nascere

¹ Agostino d'Ippona. *Confessioni*, passim

.....

Vecchio, che in noi t'immilli¹
lasciaci udir gli squilli
dell'immortalità².

*Sign. Mi serva anche svàto, al vero, al giusto
Gli occhi tra poco gli aprirò. Quai fiori,
Quai frutti un giorno produrrà l'arbusto
Dal suo vigor conoscono i cultori.*

*L'albero lo si rioscerà dai frutti...*³ e l'Agrimensore sa aspettare i frutti con la pazienza che lo distingue.

Si conoscono le debolezze amorose e le passioni fulminanti, come i cambiamenti improvvisi con rotture simili alle bizzarrie della gioventù (*Sturm und Drang* -tempesta e impeto), mescolate ad una intelligenza che tenta tutte le vie della conoscenza fino alla magia. I frutti sono comunque notevoli in una battaglia aspra tra il desiderio e il dovere, quest'ultimo inteso come imperativo morale profondo, dove anche quello che per legge sarebbe lecito diventa illecito, da ripudiare.

Natura, cultura e soprannatura, specialmente in *Le affinità elettive*⁴ si scontrano in una soluzione tragica per un verso ed eroica per l'altro e dove la sconfitta non vuole essere l'ultima parola pensata o detta.

Mefist. Signor! Vuoi metter pegno

¹ **Pascoli Giovanni**, *Inni*, La porta santa IV, Newton Compton Editori. Roma 2006.

² **T'immilli** - diventi mille: Moltiplicarsi a migliaia.

³ **Matteo**, 12,33 e ss. - *Dal frutto infatti si conosce l'albero.*

⁴ **Goethe Wolfgang**, *Le affinità elettive*, Rizzoli Ed. passim. 1962.

*Ch'io lo storno da te? Sol che ti piaccia
Lasciar che con ingegno
Io lo tiri bel bello alla mia traccia.*

*Sign. Mentre ei calca la terra io tel consento
Può fallire il mortal fin ch'egli agogna
Alla mèta.*

*Mefist. Mercè! Non ho talento,
Nè mai l'ebbi de' morti. Amo le piene
Floride guancie, e lezzo di carogna
non voglio in casa mia.
A me del tutto avviene
Come al gatto col topo.*

Errare humanum est. Il persistere è diabolico. Ed è quel che Mefistofele pensa di fare mentre il soggetto *agogna la mèta*. Perché al diavolo non piace, non gli dà sfogo, sentir *lezzo di carogna*. Il resto è veramente un giochetto come quello del *gatto col topo*.

*Sign. Or ben disvia,
Arbitro tu ne sei, dalla sorgente
Quello spirito saggio: E se la possa
Tu n'hai, sul tuo sentiero
Tiralo pure. Arrossa
Di vergogna però, quando tu veggia
Che il buono è consapevole del vero
Cammin, benché sovente
Nel bujo dell'errore,
Che il veder gli contende, incerto ondeggia.*

La difficoltà del viaggio, la vita, pur cosciente del buono e del vero cammino, esiste. Non sempre è facile distinguere il buon cammino e perciò il dubbio può assalire come componente distraente e pericolosa.

In questo tempo le occasioni *per stornar(lo) da te*, Mefistofele, ne è sicuro, le troverà.

Il buio dell'errore sconvolge sempre tutti, ma soprattutto chi dell'error si vanta d'esserne fuori. L'autostima si nutre della vittoria sull'errore e fa la grandezza dell'animo e della intelligenza. Accorgersi che l'ispirazione è divina sarebbe un prezzo troppo alto da pagare?

*Mefist. Verissimo! soltanto
Durarvi egli non sa. Non ho timore
Della scommessa: ma se colgo nel brocco¹,
Signore, lasciami il vanto
Gustar del mio trionfo; e quello sciocco
Polvere mangerà, come il preclaro
Serpente avolo mio.²*

L'antico avo (*avolo mio*), l'intelligente serpente tentatore nell'Eden, sarà contento di mangiare polvere per essere riuscito a far cadere l'uomo nel peccato onde mangiare la stessa polvere, come un povero stupido (*sciocco*). Dall'altare alla polvere e dalla polvere all'altare come chioserebbe il Manzoni.³

Il destino dei cosiddetti grandi è spesso un triste destino e non si nutre di sola polvere.

1 **Brocco.** Tirare al tordo sul brocco.

2 **Goethe Wolfgang.** *Fausta Arminio e Dorotea*, Prologo, pag. 15. Cit.

3 **Manzoni Alessandro**, 5 Maggio, Ed.

.....
*M'è caro a quando a quando il buon vegliardo
Veder. Con lui romperla mi guardo;
È bello, in verità, d'un gran sovrano
Scambiar fin col demonio un detto umano.*¹

Gentile concessione ammaliante al *buon vegliardo* (Dio) che, benché diavolo, Mefistofele si concede. Scambiare due parole con il *gran sovrano*. Per questo non val la pena *rompere al riguardo*. Nostalgia lancinante, mascherata di concessione, del Paradiso perduto.

STRADA

Fausto e Margherita (che passa)

*Faust. Mia bella signorina! Ardire è il mio
D'offrirvi il braccio, ed esservi di scorta?*

*Margh. Nè signorina, nè bella son io;
E so bene andar sola alla mia porta.*

(Si scosta e parte)

*Faust. Per dio, quella fanciulla è appetitosa!
Veduta io non ho mai più bella cosa.
È savia, costumata; in lei mi piace
Fino il suo far mordace.
Quel caro volto, quel labbro vermiglio,
Giammai non mi potranno uscir di mente...
Quand'ella al terra il ciglio
Chinò profondamente*

¹ Goethe Wolfgang, *Fausto. Arminio e Dorotea*, cit.

*Mi s'è fitta nel core, e quello sdegno
M'ha commosso, rapito oltre ogni segno.
(Entra Mefistofele)
Senti! quella fanciulla a me procaccia.*

L'approccio ha una sua normalità. Così come la risposta della fanciulla (quattordici anni) è *savìa e costumata*.

Per dio quella fanciulla è appetitosa! La fisicità appena sboccia-
ta fa presa immediata sull'*appetito* sensuale e Faust chiede a
Mefistofele di procacciargliela. La preda è ghiotta per il dotto
Signore (!).

Stanza di Margherita

*Margh. Non so che pagherei sol per sapere
Chi fosse il forestiere
Di questa mane. Oh certo
Un uom di grande merito
Nato da nobil casa!
Di ciò l'aspetto suo m'ha persuasa;
Che satto non saria diversamente
A tal segno impudente.
(Esce)*

Giardino di Marta

(**Margherita** al braccio di **Faust**,
Marta a quello di **Mefistofele**. Passeggiano)

*Margh. Veggo come indulgente a me voi siete,
Signor; come scendete
Fino a me per confondermi... Ma stile
Quest'è dell'uom gentile
Che corre il mondo. Oh male*

*So ben può trattener la mia meschina
 Parola un uom di sì gran dottrina!*
*Faust. Credimi, del sapere universale
 Assai più mi diletta
 Un tuo sguardo, un tuo detto, o giovinetta.*
 (Le bacia la mano)
*Margh. Che fate voi? bacciar la mano mia?
 Sì ruvida, schifosa?*

.....

La conversazione con il Signore stuzzica la curiosità della fanciulla che è conquistata dai modi di lui e la dispone gradevolmente alla sua compagnia ricavandone sicurezza pur nel divario della condizione sociale. Si tesse inesorabilmente attorno a lei la tela mefistofelica del procacciamento.

*Margh. È vero:
 Lontan dagli occhi, lontano dal core
 Un abito è per voi la cortesia;
 Ma degni i vostri amici
 Di me più ne saranno,
 Chè più di me ne sanno.*
*Faust. Oh quello che tu dici
 Saper, fanciulla mia,
 Credi, non è sovente
 Che mera vanità di cieca mente.¹*

Il vecchio proverbio -*Lontano dagli occhi - lontano dal core* -, traduce la singolare vulnerabilità dell'animo umano e la voluta dismemoria.

L'*hic et nunc* della provvisorietà eretta a norma. Il *carpe diem* assunto a lemma filosofico. Semplicemente sceso a li-

vello popolare in *Margherita* come saggezza dei poveri, degli umili. Quel toccare con mano che poi fa la storia dei singoli e dei popoli.

*Un abito è per voi la cortesia.
Ma degni i vostri amici
Di me più ne saranno,
Chè più di me ne sanno.*

I *Signori* imparano la cortesia come forma di relazione, e se ne servono alla pari. Nella disparità spesso sfocia in prepotenza. La saggezza ancestrale di chi non sa è quella di saperlo e di non sentirsi pronti a competere, anzi di non poterlo nemmeno tentare. Ma.....

*Oh quello che tu dici
Saper, fanciulla mia,
Credi, non è sovente
Che mera vanità di cieca mente*

Sovente il saper ... è mera vanità cieca di mente.

La confessione del Poeta nasce dall'impatto con la fanciulla.

Egli è il dotto signore in piena maturità di mente e di vita che perde ogni resistenza dottorale e umana di fronte alla giovinezza vitale, prorompente dalla piccola quattordicenne.

Sempre il più adulto (fino alla vecchiaia) è giocato dalla naturalità carnale e mentale della giovinezza, addirittura dalla evolvente pubertà. C'è come l'esigenza di *toccare*, per per-

cepire l'*humus* sanguigno della vitalità. Come un volersi impossessare di una forza che l'adulto sente venir meno dentro di sè. Come un rigenerarsi alla fonte della vita. In questo la sessualità diventa regina.

La mente, che nella cortesia si annulla e diventa cieca, ritrova vigore nella spontaneità creaturale, viva, nella fanciulla Margherita.

Il poeta ne è conquistato.

Faust. *Dimmi, angioletta mia!*

M'hai tu riconosciuto

Quando entrai nel giardino?

Margh. *Non vene siete*

Di subito avveduto?

Gli occhi io pure abbassai.

Faut. *E perdonato m'hai*

L'audacia che mi presi, e le indiscrete

Parole mie, nel punto

Che tornavi dal Duomo?

Margh. *Io sgomentata*

Rimasi. Un caso tal non m'era giunto

Dacchè son nata.

Sparlar del mio contegno

Nessun potea. - Che forse un qualche segno

Trovasse in me quel giovin Signore

D'impudenza, d'audacia; e quel coraggio

D'affrontarmi gli desse, e farmi oltraggio?

Così pensavo; e pur, nol so mentire,

Un non so che nel core

Sentia che vi scolpava;

E meco io mi sdegnava

*Che sdegnarmi con voi di quell'ardire
Con più dispetto non sapea.*

C'è sempre una complicità istintiva che serpeggia nel cuore umano in ogni incontro. Non esiste l'indifferenza. Si può far finta di essere indifferenti ma non lo si è mai. La pubertà e la giovinezza incipienti provocano il classico tuffo al cuore specialmente quando ci si accorge di essere notati. La gioia e la paura si alternano e la mente si trova a percorrere un labirinto spaesante. Di questo spesso se ne approfitta la persona più matura e finisce per giocare *come il gatto col topo*.

C'è sicuramente un qualcosa comunque di torbido in chi si incontra in queste circostanze. Lo è soprattutto quando la fanciulla è la preda inconscia. Se poi la fanciulla sa di non essere fisicamente attraente buttarsi allo sbaraglio non è l'ultimo pensiero.

Giocarsi la carne e il sangue è la sfida.

La sfida del più debole.

Mentre di fronte al pericolo sarebbe stato più saggio darsi alla fuga. Ma solo lo sguardo appiccica come colla.

E più che l'amor potè la voglia.

La casetta nel giardino

(Margherita v'entra d'un salto, si cela dietro l'uscio col dito alla bocca, e guarda per la fessura)

Margh. Egli vien!

Faust. Ti volevi, o furbacchiotta,

Beffar di me; ma vedi!

T'ho colta alfin.

(la bacia)
Margh. (lo abbraccia e gli rende il bacio)
Mel credi;
T'amo di cor.

.....

La bacia ed ella lo abbraccia e gli rende il bacio e aggiunge ardita - *Credimi, t'amo di cuore* -. Spariscono le differenze di cultura e di età, rimane la passione d'amore. L'uragano della carne bruciante. Non c'è più *il gatto e il topo*: ci sono due topolini perduti.

Margh. *Dio buono!*
Qual uom! Che mai conoscere non deve?

La piccola fiorentine fanciulla, pur confusa, si fa domande precise riguardo a quest'uomo audace e colto. Cosa conosce?

Tutta per la vergogna io mi confondo
Nel suo cospetto, e a quante
Cose mi dice ognor di sì rispondo.

Sa che è ormai sua, malgrado si confonda. Pronta a dir di sì ad ogni richiesta. Il cocchio è rotto. La piena esonda.

Io non son che una povera ignorante;
E che possa trovar ne' modi miei,
Da vero io non saprei.

Che trova in me? Domanda inutile e non serve che ricorra alla sua ignoranza, quale attenuante personale. Quell'uomo la

vuole come sua preda esclusiva. Non è una modalità: è un possesso. Lei è pronta, senza riserve, all'amore.

Foresta e spelonca

Mefist.

*È così forte
l'amor ch'ella ti porta! Uguale a rivo
Che impetuoso per disciolte nevi
Rompa le dighe, l'incendio amoroso
prima in te divampò, poi ne versasti
La piena inondatrice entro il tuo core,
Ed ora il tuo ruscel di novo è secco.*

Mefistofele incalza il suo Signore già inaridito: *il tuo ruscel di novo è secco*. E sembra colpirlo nella parte più vulnerabile: la passione che non trova sazieta, mai.

*Parmi che in vece di regnar fra i boschi
Dovesse il mio magnanimo Signore
Rispondere all'amor della languente
Ghituccia.*

Basta fuggire per boschi? Mentre ella attende sognando. Ha tempo, se pur doloroso, davanti a sè. La fanciullezza le fa da sponda. Si mescola, nell'attesa la gioia e la malinconia, ma canterella, aspettando.

Una aridità comunque senile (*come i vecchi spalti della città*) contro la piena della vita nella fanciulla pur... *sempre amante*.

Non basta fuggire per boschi.

*Eterno, doloroso tempo
Le par. Siede al balcone, e mira il corso
Delle nubi che passano sui vecchi
Spalti della città. - Fossi un augello! -
Tutto il dì canterella e molta parte
Della notte. Ora è gaja, ora, e più spesso,
Malinconica; a volte in pianto scoppia,
Poi calmarsi ella pare... e sempre amante!*

Il pianto adolescenziale come pena d'amore è rifugio sicuro e grimaldello efficace sull'innamorato. Sempre il pianto femminile, vero o falso che sia, schiuda la sensibilità dell'interlocutore. La mente si fa pappa!

.....
.....

Camera di studio

Faust.
Or ben dimmi chi sei!

Mefist. *Parte di quel poter che sempre vuole
Il Mal, ma che pur sempre il Ben procaccia.*

Faust. *Arzigogoli son le tue parole.*

Mefist. *Lo spirito che nega eternamente
Sono; e ben a ragion. Che si disfaccia
Degno è quanto sussiste, e meglio assai
Che sussistito non fosse giammai,*

.....

Faust. *A quella diva
Virtù, che regge, avviva*

*Ogni cosa creata,
Tu fai col freddo artiglio,
E sempre indarno, d'un dimon, contrasto?
Smetti, o bizzarro figlio
Del caosse, e ti volgi ad altro pasto!*

.....

Mefist. (contempla Fausto)
Tu non sei l'uom che il diavolo incateni!

.....

Mefist., *Ma se t'aggrada al fianco mio
Porre il piè nella vita, io da quest'ora,
E con vero piacer, mi faccio tuo.
M'abbi qual più mi vuoi, compagno, servo,
Schiavo.*

Faust. *Che darti in cambio?*

Mefist. *Hai tempo a questo:*

Faust. *No, no! Tu mel dirai. Se stesso, e sempre
Se stesso ama il dimon, nè giova ad altri
Per solo amor di Dio. Tu chiari e tondi
Dèi cantarmene i patti. E' gran periglio
Torsi in casa un tal servo.*

Mefist. *Or ben m'ascolta.*

*Qua tuo servo io sarò, de' cenni tuoi
Senza posa nè sosta, esecutore;
Ma se là ne troviamo, il somigliante
Voglio da te.*

.....

.....

Mefist. *Che vada!*

Faust. *E qua la mano!*

*Quando io dica al fuggevole momento
- T'arresta! oh, sei pur bello! - allor potrai
Cingermi di catene, e nell'abisso
Volenteroso scenderò. Rintocchi
Il bronzo mortuario e tu soggetto
Più da quel punto non mi sii. La verga
Dell'ore indicatrice eternamente
Per me s'arresti, e l'ali il tempo chiuda.*

Il patto è conchiuso ed al dottore non rimane che vivere da
Signore.

CORTE IMPERIALE

Sala del trono

Cancelliere *Fascia, come aureola, il capo augusto
La virtù più sublime. Egli soltanto
Può degnamente esercitarla. Io parlo
Della Giustizia! - Il ben da tutti amato,
Chiesto, desiderato, onde privarsi
Senza danno gravissimo nessuno
Potria, spetta al monarca il dispensarlo
Ai popoli soggetti. Ah, ma che ponno
Mente, spirito d'uom, bontà di core,
E prontezza di mano, allor che infuria
Una febbre maligna in tutto il regno,
E dal mal nasce il male? Ognun che gli occhi
Volge da questa altura al grande impero,
Si crede oppresso da un sogno affannoso
Nel veder quale strazio iniqui mostri*

*Ne fan! La legge legalmente infranta:
Colpa, errore, scompiglio in ogni parte:
Un deruba l'armento, altri la donna,
Il calice, la croce, i candelabri
Dell'altare, e per anni, illeso il corpo
E la fronte impunita, infame vanto
Ne mena. Ai tribunali una chiedente
Moltitudine preme; e tronfio a scranna
Siede chi debba giudicarne. Intanto
La rivolta imperversa, e il regno inonda
Della sua piena, che più sempre ingrossa.
Chi d' infamia si brutta e di misfatto
Trova sempre d'un complice il puntello.
Uom di lui più malvagio! e reo si grida
Chi per unico appoggio ha l'innocenza. -*

.....
*Anche l'onesto
Inclinato al ben far, si lascia al fine
Sedur dai lusinghieri e dai corrotti.
Il giudice, impotente a dar castighi,
Col reo si lega finalmente. -*

C'è sempre un *pondus dei* di umane passioni difficilmente eludibili dalla quotidianità. La tragedia di fatto tra il bene sognato e il male compiuto. Lo si guardi dall'alto di un potere o dal basso di una condizione disumana il nodo gordiano da tagliare è sempre lo stesso. Una libertà avvertita come liberante e una realtà non superabile. Questo limite che non è attutito dalla consapevolezza, anzi aumentato dalla conoscenza. Il baratro per l'*Homo sapiens sapiens* è proprio la reiterazione del *sapiens*. Il poeta sperimenta *la legge legalmente infranta*. Che

tipo di sapienza è questa? Eppure ha cercato di arrivare agli estremi limiti, fino alla magia... Forse per essere migliore o per sentirsi più...

Uno deruba l'armento, altri la donna...

O forse è solo un prendere... in libertà. Di quale libertà? La natura matrigna di leopardiana memoria basta a tacitare il ricercare della mente e del cuore? Se l'antropologia culturale cerca un peccato originale e originante l'umana condizione... cerca inutilmente? Se le fedi si preoccupano di dare un nome a questa domanda, perdono tempo? Il poeta che ha una ragione ragionante e una fede, malgrado tutto si dà una speranza e se la realizza in una ascesa al Cielo dopo la morte. Senza titubanza. Non conta il giudizio della giustizia umana che *reo si grida chi per unico appoggio ha l'innocenza*, ma l'innocenza fa premio d'eternità.

La postulazione di una credenza, malgrado tutto, o meglio, di una fede (quella cattolica in particolare) è capace di offrire risposte sufficienti. Perché risposte bisogna darle, non basta la sospensione del giudizio di fronte all'impossibile umano. Se poi queste risposte esauriscono una molteplicità di domande possono queste essere base proprio per dare senso alle stesse. La prospettiva del nulla non ha senso in sé stessa. Si può essere pessimisti, ma non nichilisti. Le fedi poi hanno in più la pretesa di riempire tutti i vuoti delle impossibilità fino ad una pienezza (il Paradiso) nella eternità.

La morte

Faust

..... *A piè della montagna*
Vapora una maremma, e tutto ammorba

*Ciò che noi rassodammo. Or ben, sarebbe
L'ultima e la maggior delle conquiste
S'io giungessi a seccar quel pestilente
Stagno, aprirne lo spazio a mille e mille,
Non sol per abitarvi in sicurezza,
Ma in operosa libertà!*

L'operosa libertà è l'orizzonte del sapiente. E la libertà è *giungere a seccar quel pestilente stagno* della passione peccaminosa. *Video meliora proboque: deteriora sequor.* l'espressione di Ovidio mette a nudo l'enorme fragilità umana, veramente *pestilente stagno* che sembra far naufragare ogni tentativo di salvezza. Basta essere dotti, scienziati, ricchi ...? No.

Vedervi

*Lieti, fertili campi; il nuovo suolo,
Dell'uom comodo albergo e della greggia;
Le colline animate d'industrie ed animoso
Popolo!... nell'interno un paradiso;
E se il mar, fino agli argini ingrossando
Tentasse soverchiar, da tutte parti
Concorrere la folla ed affrestarsi
A stiparne le breccie. A questa idea,
Supremo fin della saggezza, io sono
Tutto devoto. Della vita è degno,
Degno di libertà colui soltanto
Che debba a ciascun di farsene acquisto;
Tal che il giovine, il vecchio e l'uomo maturo
Giorni agiati conduca. Oh se potessi
Veder questo consorzio, e star fra genti
Libere sopra libero terreno!*

La saggezza! Allora avrebbe senso *star fra genti libere sopra libero terreno*.

Fondamento del valore dell'uomo è certo la libertà. Dio l'ha concessa alla creatura con tutti i rischi relativi, per cui la *saggezza* ne diventa la cifra di realizzazione più consona, adeguata e non del tutto sufficiente.

Tutta la Scrittura (Vecchio e Nuovo Testamento) ne postula la necessità fino alla pienezza realizzata con la Grazia.

Allor dire al momento io ben vorrei:

- Tarda! Oh quanto sei bello! - E non andrebbe

Entro il bujo de' secoli perduta

L'orma del vivere mio. Nel sentimento

Di tal beàtitudine pregusto

Già quell'ora suprema....

(Faust cade. I Lemuri lo adagiano sul pavimento)

Nel presentimento di tale beatitudine Faust ne pregusta la gioia.

Mefist.

Alcun diletto,

Bene alcun non lo appaga. Ombre fuggenti

Cupido ei segue, e gli ultimi, vitali,

Vuoti momenti rattener con fermo

Braccio vorrebbe. Han gli anni alfin domato

Chi tanto a me si oppose. Il vecchio gface

Là nella polve.... L'oriòl s'arresta....

*Colla preda il loro volo. Ecco quale esca
Li tirava alla tomba. Un gran tesoro,
Unico! mi sfuggi. Quell'alto spirito,
Che per patto era mio, m'han con sagace
Arte carpito. Ed ora a cui lagnarmi?
Chi ripor mi vorrà negli acquistati
Diritti miei? Gabbato a' vecchi giorni
Fosti, e lo smacco ben ti sta. Da scemo
Ti sei condotto, e vergognosamente
Tempo ed opra gittasti. Un appetito
De' più volgari, un assurdo amoraccio
Vince il demòne astuto.. Or ben, se questo
Capriccio da fanciulli un tal sedusse
Da così lunga esperienza istrutto,
Non piccola esser dee quella demenza
Che l'ha vinto e scornato al fin del gioco.*

*M'hai canzonato!
Gabbato a' vecchi giorni, fosti, e lo smacco ben ti sta.*

L'amarezza dello scorno ne tiene sconvolta per sempre la condanna primitiva. Non c'è rimedio quando la disubbidienza ha creato l'inferno per Lucifero e i suoi angeli ribelli.

Ascensione di Fausto

*Veggio un gruppo di donne. In mezzo a queste,
Cinta di mille e mille
Splendori, la gran Vergine s'accoglie;
Maria, regina
Degli astri, della sua pompa divina.*

La fede ritrova nella donna Maria, Madre di Dio, la gran vergine:

regina *cinta di mille e mille splendori.*

(rapito in estasi)

*Altissima Sovrana a cui l'intero
Mondo si prostra! Assenti
Che l'occhio avventi
Entro il diffuso padigion de' cieli,
Tanto ch'io sveli
D'un guardo il tuo mistero.
Ciò che si move or dolce, ora severo
Nel seno umano,
E con affetto arcano
Lo tira a te, consacra!*

Invito il core

*Sentiam, se tu lo reggi. Odio, rancore
S'acquetano per te. Vergine pura,
Vergine bella più di creatura,¹
Adorabile Madre, e fra l'elette
Eletta a noi reina,
Della'nime perfette
Quella che al suo Fattor più s'avvicina.²*

Il richiamo, per assonanza poetica, alla Cantica - *Il Paradiso*, di Dante, nel celebrare la *Vergine bella* Maria, non è solo letteratura, ma solenne ritualità del trionfo celeste.

*Ed ecco una leggera
Nube la Santa appressa.
Di penitenti è in essa*

1 **Dante Alighieri**, *Paradiso*, XXXIII,2 - *Umile ed alta più che creatura -*

2 **Idem** - *Che il suo Fattore - non disdegnò di farsi sua fattura -*

3 **Idem** - *Che qual vuol grazia ed a te non ricorre - sua distanza vuol volar sanz'ali*

*Una devota schiera.
Quelle pietose,
Per l'etere volando, ai piè le sono,
Necessitose
Del suo perdono.³*

Maria non dà il perdono, ma intercede per il perdono.

*A te mirabil fiore
D'angelica purezza
Venir le peccatrici,
Che facilmente traviò l'errore.
Possono confidenti. Alle infelici
Blandizie della vita.
Reggere non potè la lor fralezza.
Ma chi senza un'aita
Spezza delle terrene
Voluttà le catene?
Su levigato suolo
Sdrucchiola il piede. Un giro
D'occhi languenti, un solo
Caldo sospiro,
Un saluto gentil di lusinghiero
Labbro basta a sviar dal buon sentiero.*

Mater gloriosa (s'alza pomposamente)

E la storia personale di peccato del Poeta è mirabile descrittiva memoria.

Coro di penitenti

*Tu drizzi il tuo vol dell'immortale
Regno alle spere,*

*Tu fontana di grazie e senza eguale,
Il pianto ne ricevi e le preghiere.*

Magna peccatrix (La Maddalena)(S. Luca 7,36)

*Per quell'amor che il balsamo converse
Le lacrime felici, e dell'eterno
Tuo figlio e Dio ne asperse
(Non curando lo scherno
De' Farisei) le piante;
Pel vaso ove l'aroma
Flui dolce, fragrante;
Per quella sciolta chioma,
Che pari a tenue lino
Rasciugò mollemente il piè divino:*

Quel *mollemente* ricorda la mondanità gestuale della prostituta.

Mulier samaritana (S Sacob, 4)

*Per la sorgente
L'antico Abramo disseò la greggia;
Per l'anfora che tocca
E ristorata ha del Signor la bocca;
Per quel fecondo e terso
Fonte, che da quel giorno erra, serpeggia,
Ricca d'onda immortal, per l'universo;¹*

La Samaritana - *e ristorata ha del Signor la bocca* - ha la Grazia di un'acqua viva che ... *da quel giorno erra, serpeggia, ricca d'onda immortal per l'universo*. La remissione dei peccati è il fulcro dell'annuncio del Regno di Dio.

¹ **Giovanni**, 4,6 - *Pozzo di Giacobbe in Samaria*.

Maria Egypciaca (Acta Sanctorum)

*Pel loco venerato, ove la morta
Salma di Dio fu posta;
Pel braccio ammonitor che l'ha discosta
Da quella sacra porta;
Per gli otto lustri vissi,
Piangendo, in un deserto il fallo mio;
Per quel beato addio
Che, genuflessa, nell'arena io scrissi:*

A tre *O tu, che d'appressarti alle più grandi
Peccatrici non vieti, anzi le guidi,
Belle di pentimento, a quel perenne
Gaudio ove tempo non aprì mai penne,
Deh, la tua grazia spandi
Su quest'anima buona
Ch'errò solo una volta, e non si avvide
D'errar la sventurata, e le perdona!*

Una penitente (già nominata la Ghita, si accosta)

*Oh china, china,
Benigna e pia,
Tu che pari non hai, la tua divina
Fronte, e contempla la letizia mia!
Non più dalle malvagie arti turbato,
Torna chi sulla terra ho tanto amato.*

I fanciulli beati

*Egli già di persona a noi sovrasta,
E darà largo premio al nostro zelo.
Noi dalla terra al cielo
Volammo infanti; ma costui di vasta*

*Sapienza è nudrito. A noi cortese
Sarà di quanto apprese.*

La conoscenza e la possibile sapienza non è solipsistica contemplazione del proprio io, ma in Cielo è comunione nella comune vita in Dio. La comunione nutre la cortesia e la cortesia nutre la comunione. Le virtù umane non si perdono, anzi si moltiplicano in tutti.

Una penitente (già nominata la Ghita)

*Fra l'angelico stuol che la circonda,
La nova pellegrina
Non indovina
Quasi la fresca sua vita seconda;
Ma tra poco sarà delle beate
Una ella pur, Mirate
Come dalle terrene antiche spoglie
Ella si scioglie!
Già fuor della celeste
Candida veste
La giovanile vigoria le splende.
Dammi ch'io l'ammaestri! Avvezze ancora
Non son le sue pupille a quest'aurora
E lo splendor le offende.*

La giovanile vigoria le splende. Ritorna lo splendore di una eterna giovinezza. Piace sempre pensare nel Paradiso alla pienezza del gaudio unito alla pienezza dello splendore della carne. La giovinezza, agognata o rimpianta, qui si ritrova.

Mater gloriosa

Alza all'ultima spera i vanni tuoi,

Se presago è di te, verrà con noi.

Dottor Marianus (prega innanzi al cospetto di M.V.)

*Pentiti cuori
Deh v'affissate
Negli occhi redentori!
A lei le palme alzate
Pel beato avvenir che vi prepara,
E di sensi migliori ostia votiva
Fate alla diva.
E tu del sol più chiara,
Madre, reina, sposa,
Vergine, a noi ti volgi ognor pietosa.*

L'invocazione alla Vergine riassume la pietà dei credenti che trovano nella Madre del Redentore colei che ascoltata presenta le suppliche dei suoi figli.

Chorus mysticus

*La cosa peritura
È simbolo e non più della immortale;
Quanto a capir non vale
Altezza d'intelletto
Qui si dimostra,
Qui s'adempie e s'emenda ogni difetto;
E ciò che della donna eterno dura
Guida alla regìa nostra.*

La Vergine attorniata dai salvati è ciò che eterno dura: l'amore.

FINE

Come dalle terrene antiche spoglie
 Ella si scioglie!
 Già fuor della celeste
 Candida veste
 La giovanile vigoria le splende.
 Dammi ch'io l'ammaestri! Avvesse ancora
 Non son le sue pupille a quest'aurora
 E lo splendor le offende.

MATER GLORIOSA.

Alza all'ultima spera i vanni tuoi,
 Se presago è di te, verrà con noi.

DOCTOR MARIANUS. (*prega innanzi al cospetto di M. V.*)

Pentiti cuori,
 Deh v'affissate
 Negli occhi redentori!
 A lei le palme alzate
 Pel beato avvenir che vi prepara,
 E di sensi migliori ostia votiva
 Fate alla diva.
 E tu del sol più chiara,
 Madre, reina, sposa,
 Vergine, a noi ti volgi ognor pietosa.

CHORUS MISTICUS.

La cosa peritura
 È simbolo e non più della immortale;
 Quanto a capir non vale
 Altezza d'intelletto
 Qui si dimostra,
 Qui s'adempie e s'emenda ogni difetto;
 E ciò che nella donna eterno dura
 Guida alla reggia nostra.

FINE.